

LETTERATURA TEDESCA

La Storia del Teatro d'Europa di H. Kindermann

Dodici anni fa, esattamente nel n. 20 di questa rivista davo il primo annuncio di una grandiosa *Storia del Teatro d'Europa* (*Theatergeschichte Europas* per i tipi dell'editore Otto Müller di Salisburgo) intrapresa da H. Kindermann, notissimo studioso, allora ancora direttore dell'Istituto per la Storia del Teatro della Università di Vienna. Ora egli ha smesso di insegnare, ma non di lavorare. I cinque volumi di allora sono divenuti nel frattempo dieci e arrivando ormai sino ai tempi moderni meritano una parola, almeno sino a un certo punto, conclusiva. Si pensi che i volumi sono andati via via ingrossando tanto da esigere per certi periodi due volumi interi e nutriti come si vedrà da questo elenco più preciso: vol. I *Antike und Mittelalter*; vol. II *Renaissance*; vol. III *Barockzeit*; vol. IV *Aufklärung-Romantik* (Prima parte); V *Aufklärung-Romantik* (Seconda parte); VI *Romantik*; VII *Realismus*; VIII *Naturalismus-Impressionismus* (Prima parte); IX *Naturalismus-Impressionismus* (Seconda parte); X *Expressionismus-Moderne*. Se si considera che alcuni di questi volumi vanno sulle 1000 pagine e in caratteri minuti raccolgono una bibliografia gigantesca, divisa per sezioni (per i singoli paesi) e che spesso, quando ciò era possibile, in fondo al libro c'è perfino un elenco delle prime rappresentazioni di ogni opera teatrale, occorre subito ammettere che questo lavoro non par neanche attuato da un solo uomo e che questa *Storia del Teatro d'Europa* dovrebbe trovarsi non solo nella biblioteca di ogni studioso dell'argomento, ma soprattutto in ogni biblioteca pubblica che aspiri a una certa completezza di informazione e ove non le venga dato l'ostracismo soltanto perché è scritta in lingua tedesca, una lingua cioè poco diffusa tra i nostri studiosi e specialisti. La *Storia del Teatro* di Silvio D'Amico, che pure ha una età venerabile, viene continuamente letta e perfino ristampata; quella del francese Moussenac è stata perfino tradotta in italiano; quella del tedesco Paul

Fechter tratta la *Storia del Teatro europeo* (*Das Europäische Drama*) ma solo dal Cinquecento in su. La prima e l'ultima sono in tre volumi, quella del francese in uno solo. La quantità di notizie, di informazioni, di note, di interpretazioni che questa opera del Kindermann offre è talmente grande, che le va dato il primato sulle altre, se non altro a titolo di consultazione. Ma nell'ambito delle più che 9000 pagine che questo lavoro ci offre, ci sono anche delle « scoperte » anche se questa parola va adoperata con qualche prudenza, e sono nell'ambito della scenografia, della coreografia più che dell'analisi letteraria. Mi permetto di ricordare al lettore alcune affermazioni che a proposito di quest'opera facevo circa 12 anni or sono; non per compiacenza, ma semplicemente perché rispecchiano un convincimento, che si è venuto sempre più confermando in me alla conclusione di questo decimo volume. Scrivevo allora: « L'opera teatrale non è soltanto un fatto letterario, ma anche uno spettacolo: entra così più facilmente (come avrebbe detto il Croce) nella storia della cultura; e fermenti religiosi, politici e sociali vi si rispecchiano più facilmente che in altre forme. È giusto quindi quando è possibile, che il teatro, specie quello europeo si consideri nel suo complesso, in quanto ha, per l'epoca più recente, le sue radici, specie presso i popoli che prima non ne avevano la più pallida idea — e come ebbe già a proclamare Silvio D'Amico — nella rappresentazione liturgica della Passione di Cristo. « Questo enorme lavoro, che si può paragonare forse solo alla nostra ottima *Enciclopedia del Teatro*, compilata da un nuvolo di collaboratori, non sempre d'accordo tra di loro, è destinata a restare una pietra di paragone nell'ambito della Storia del teatro ».

Detto questo e confermata definitivamente la validità di questa gigantesca opera, lo spirito meffistofelico che anima sempre un po' la penna del critico suggerisce qualche osservazione, più che qualche critica. Naturalmente il Kindermann per certi paesi più lontani degli altri dalla sua patria,

l'Austria, ha dovuto valersi degli scritti altrui e qui non sempre ha avuto la mano felice. Questo vale specialmente per la letteratura o meglio il teatro italiano moderno. Mentre nei rispettivi volumi è dato il loro giusto posto al teatro italiano del Rinascimento, alla commedia dell'Arte, a Goldoni e ai goldoniani, perfino a quel fenomeno grandioso, che mise la lingua italiana al primo posto per tre secoli, dal Seicento al Novecento, cioè all'opera in musica — e questo è un fatto altamente apprezzabile, perché non consueto nelle storie del teatro — non ci pare che sia stato dato il giusto merito all'opera teatrale di Luigi Pirandello. Il Kindermann insiste sui « Sei Personaggi » che è, dal punto di vista scenico opera di « rottura » più evidente, ma forse non la più geniale, la più profonda del drammaturgo siciliano. Non so, cito un po' a caso, ma l'*Enrico IV*, *Come prima, meglio di prima*, *Il piacere dell'onestà*, perfino *Così è se vi pare* con quella conclusione ambigua che lasciava a suo tempo sospeso e deluso il pubblico e oggi si incontra in tante opere teatrali moderne, sono lavori psicologicamente, moralmente e anche socialmente a volte di maggiore profondità dei *Sei personaggi*. Sembra che l'Autore più che sull'espressione letteraria giudichi un dramma, una commedia, dal chiasso che ha suscitato, più, insomma, che dai reali suoi valori poetici. È il criterio di uno storico del teatro più che di un giudice degli autentici valori poetici di un certo teatro in una certa epoca. Va da sé che il Kindermann dia ampio spazio alle vicende del teatro austriaco, che egli conosce a fondo, sin nei suoi più minuti particolari. Non che si reclaims, secondo un gusto ormai sorpassato una storia di « eroi », cioè di prime figure al posto di una storia dello spettacolo: i tempi ci parevano ormai maturi perché le due cose si potessero fondere: che cioè dalla storia di una rappresentazione, di uno spettacolo potesse risultare in maggior rilievo il valore poetico e letterario di un singolo autore, di un intero movimento.

Un altro piccolo appunto riguarda le illustrazioni, che in una Storia del Teatro, come si immagina facilmente, sono necessarie. Ma qui sono troppe e spesso sono (per il teatro relativamente moderno) delle riproduzioni di fotografie già un po' stinte,

e poi di una quantità di attrici, cantanti, cantori e attori di cui si è persa la memoria. Kindermann ha sfruttato tutta la enorme quantità di iconografia che ha accumulato con pazienza per lunghi anni nel suo Istituto, ma se avesse fatto una cernita più severa e soprattutto più efficace, la sua opera specie negli ultimi due volumi, ne avrebbe guadagnato molto. La casa editrice Otto Müller ha provveduto a stampare su bellissima carta questi dieci volumi dal 1957 al 1974 (Salisburgo); colle illustrazioni è stata una impresa molto impegnativa, di cui le va data lode.

Lo spirito mefistofelico si sente ormai placato e raccomanda con assoluta sincerità questa *Storia del Teatro d'Europa* di H. Kindermann a tutti gli studiosi e specialisti e anche a tutti coloro che si appassionano per il teatro.

R. M. Rilke: *Lettere a Sidonia*

Le opere di Rilke sono ormai consacrate in sei grossi volumi in carta velina (Casa Editrice Insel, Wiesbaden ora Francoforte s. Meno 1955-1966) di circa 600 sino a 700 pagine l'uno. Ma il poeta affermò più volte, quando era in vita, che molto della sua opera si trovava nelle migliaia di lettere che aveva scritto e qua e là anche pubblicato (come la *Lettera a un giovane poeta* o la *Lettera a una giovane donna*). Così, dalla sua morte in poi, i volumi e i carteggi, sia pur colla interruzione della guerra, si sono venuti accumulando né accennano a terminare. La raccolta di queste lettere si presenta certo più complicata di quella delle opere, oggi, perché gli originali si trovano sparsi per il mondo e a volte senza conoscere gli spunti, le allusioni che vi si trovano da parte del poeta o dei corrispondenti (ancor più dispersi di quelli dello scrittore) non si comprendono alcuni passi, sicché a ogni volume va allegato al minimo un bagaglio di note, quando non si voglia, come si è fatto alcune volte, pubblicare tutto il carteggio invece che le sole lettere del poeta, il che sembra la soluzione più logica, non solo in questo caso, ma sempre. Tra i volumi pubblicati uno ha recentemente attirato la nostra attenzione: le lettere indirizzate dal